

**CHIEDETE E VI SARÀ DATO,
CERCATE E TROVERETE,
BUSSATE E VI SARÀ APERTO**

Il Padre Nostro è l'anima di tutta la vita cristiana: è Compendio tutto il Vangelo ("Breviarium totius Evangelii": Tertulliano). È la Preghiera che abbraccia e permea ogni ambito dell'essere e dell'esistere cristiano, che instaura un rapporto nuovo e confidenziale tra Dio e l'uomo: quello di un Padre e di un figlio. In questa Preghiera, tutta l'esistenza è coinvolta, riconciliata, rinnovata e salvata! I discepoli conoscevano tante formule di preghiere e, come tutti i pii Ebrei, pregano più volte al giorno! Ma, mancava quello che è necessario e

indispensabile: lo stile affascinante che Gesù dimostra di avere quando da solo o in compagnia, si ritira in comunione e in intimità con il Padre Suo! Dunque, Gesù non insegna una formula, ma, ci educa, con le Sue parole e la Sua testimonianza di vita, come pregare e cosa è la preghiera, indicandoci l'unica strada giusta, che conduce, attraverso Lui e lo Spirito Santo, alla comunione e al dialogo con il Padre Suo e Padre di tutti noi. Gesù ci ha insegnato la Preghiera per eccellenza, che è il Programma di vita da Lui vissuto e che deve essere vissuto da tutti i Suoi discepoli. La Preghiera che ci consegna Gesù, è insieme *Dono* e *Responsabilità*: *Dono* che esige gratitudine e fedeltà; *Responsabilità* che richiede la nostra adesione, la nostra concreta risposta libera e fattiva! Dunque, il dono dello Spirito e l'ascolto sono indispensabili e fondamentali per imparare a pregare veramente come Gesù. È lo Spirito, dono del Padre che introduce nel dialogo Padre-figlio e che permette di poter "gridare", con la totalità della persona (mente e cuore) e con sincero e riconoscente amore filiale "Abbà, Padre, Papà!" (Mc 14,36; Rm 8,15; Gal 4,6). Nel nostro dialogo filiale, mediante la Preghiera per eccellenza del Padre Nostro, "chiediamo, con fiducia", di voler santificare il Suo Nome nella nostra vita; di voler realizzare il Suo Regno, fin da questa terra; che il Padre provveda il pane 'necessario' per i suoi figli; chiediamo di partecipare e collaborare all'Avvento del Suo Regno; invochiamo la grazia per saper sempre perdonare i fratelli, come Lui ci perdona; gli chiediamo di voler essere accanto a noi nelle prove e nelle tentazioni e di farsi il nostro baluardo di difesa e nostro scudo! (Vangelo). Il ruolo della preghiera nel dialogo tra Dio e Abramo: il credente fa esperienza, nella mediazione e attraverso l'intercessione, della misericordia e dell'amore di Dio e si apre alla lode e all'azione di grazie che esprime, appunto nella preghiera, la speranza della salvezza (Prima Lettura).



Gesù Cristo ci ha rivelato il Padre che ridona la vita ai Suoi figli, perdonando i peccati e rendendoci, per mezzo di Lui, partecipi della Sua vita divina (Seconda Lettura). Gesù ci insegna che la Preghiera è conformare la nostra vita alla volontà di Dio e liberarla da *petulanza* e *verbalismo*

(Vangelo); diventa *intercessione* solo se è essenzialmente dialogo amoroso con Dio e si apre ai bisogni degli altri (*prima Lettura*), diviene preziosa occasione di *conversione* e di *conformazione* a Cristo nel riconoscimento del proprio peccato e, ancor più, della *grazia* di appartenere ed essere *salvati* da Lui (*seconda Lettura*). Abramo è solo figura del vero modello d'intercessione, che è Gesù, l'unico Mediatore che ci insegna a pregare, a chiedere, a cercare con *fiducia filiale* a bussare al cuore di Dio, sapendo di poter entrare nel cuore di un Padre che non delude mai i Suoi figli, resi tali

nel Figlio! Gesù, e con Lui tutta la Parola di Dio, ci assicura che il Padre ascolta sempre e sempre esaudisce coloro che chiedono, cercano, bussano e vivono da figli obbedienti e riconoscenti, fiduciosi e rispettosi.

Pregare senza stancarsi mai! Gesù vuole educare ad una Preghiera costante, senza alti e bassi, fiduciosa nell'amore gratuito, più che su i nostri presunti meriti, nelle gioie e nei dolori, coscienti sempre che ci si rivolge e si parla con un Padre su cui poter sempre contare! L'insistenza, perciò, deve dire, solo, fiducia filiale, appello alla Sua bontà paterna, e mai pretestuoso tentativo di obbligare Dio ai nostri capricci e di volerLo piegare alle nostre assurde pretese! *Insistenza*, come crescente fiducia e certezza incrollabile che al cuore di Dio si può bussare più di una volta: sempre! Noi, infatti, possiamo anche stancarci di Lui! Il Padre non riesce mai a stancarsi di noi!

La Preghiera, che ci ha insegnato Gesù, dunque, non si riduce ad una formula magica da ripetere all'infinito. Non è un petulante dare ordini o suggerimenti a Dio! È potenza di Dio in noi, dialogo e comunione con Lui: 'dice' ed instaura una relazione filiale. La preghiera è un'arte che va "imparata" nell'ascolto che rende capace di aprirsi a Dio, che conduce e induce a fare spazio nella propria vita alla Sua Parola e alla Sua Presenza. Inoltre, la Preghiera va compresa come virtù, dono che va invocato dallo Spirito Santo, con "insistenza", sempre e dovunque, e con perseveranza, "senza stancarsi mai". Dio, infatti, non si stanca mai di noi, ma, noi, tante volte, ci stanchiamo di Lui! La Preghiera, infine, è il fondamento della fede e criterio di qualsiasi espressione autenticamente religiosa (Mt. 7,21). La *lex orandi* ha la priorità sulla *lex credendi* (S. Prospero d'Aquitania). Riuniamoci insieme e con fiducia presentiamoci da figli al Padre che ci ama. E per prima cosa rallegriamoci con Lui per il Suo amore fedele per noi, facciamo comunione con Lui e mettiamoci ad

ascoltarlo, come se fosse la prima volta, facendo nostra ogni Sua Parola e ritenendola preziosa e indispensabile per la nostra preghiera e pace interiore.

1ª Lettura Gen 18,20-21.23-32

Non la distruggerò per riguardo a quei dieci

Abramo dopo aver ricevuto la visita del Signore che gli conferma la promessa di un figlio (cfr Domenica scorsa Gen 18,1-10a), accompagna per salutare quegli uomini che si alzarono per andare verso Sodoma e Gomorra, le due città che continuano a persistere nel male, anzi, progrediscono nella corruzione, il Signore gli confida ciò che accadrà a tutti gli abitanti a causa della loro crescente perversione e dei loro gravi peccati. “Il grido di Sodoma e Gomorra. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere” (vv 20-21). Le due città sono considerate le più corrotte e le più peccatrici di tutte per i disordinati rapporti sessuali tra persone dello stesso sesso (cfr Gn 19), vizio diffuso, orribile e passibile di pena di morte (cfr Lv 18,22; 20,13). Il loro grave peccato “grida” al cospetto di Dio più del sangue di Abele ucciso dal fratello (Gen 4,10-11) e del lamento degli schiavi israeliti in Egitto (Es 2,23-25) e dei poveri oppressi e angariati dai prepotenti ingiusti (Gb 16,18). Il “grido”, gergo giudiziario, descrive il modo pubblico di dare notizia ad alta voce dalla parte lesa del delitto scoperto (notitia criminis). Precisiamo che nel Testo si parla di Dio, ancora, in un modo primordiale: un Dio che va a fare la sua ispezione e a verificare la vera

identità del crimine, se proprio è così grave come dice il “grido” che gli è giunto all’orecchio (v 21). In questo modo, ancora, arcaico di presentare e di descrivere Dio, si inserisce il dialogo tra il Signore, Giudice, e Abramo, il difensore, intercessore e mediatore. È il Signore a porre Abramo in intima familiarità - amicizia con Lui, perché Egli stesso lo vuole mettere al corrente delle Sue intenzioni sulle città corrotte, con la confidenza che si concede solo ad un amico (v 17). Questa amicizia e confidenza, a lui accordata per Sua misericordia, gli permette di osare tanto audacemente con il suo Signore. Abramo, con fiducia, si avvicinò al Signore e, con rispettosa confidenza, pone una domanda, di cui egli, già, confida di conoscere la risposta: “Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? [...] Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?” (vv 23-25). La questione verte sul giudizio di Dio, sul come amministrerà e attualizzerà la Sua giustizia in una comunità, dove convivono insieme ai tanti peccatori, anche pochi giusti? “L’intercessione” del Patriarca propone al Signore di perdonare e salvare la comunità dei molti peccatori per i pochi giusti (che nel

dialogo scendono gradualmente da cinquanta a dieci) che vi convivono. Il Patriarca fonda la serie dei suoi appelli di “intercessione” presso il Signore, nella certezza che Dio mai farà perire il giusto a causa dei molti peccatori, e che, nella sua fedeltà e misericordia, risparmierà e salverà il suo popolo anche se è formato anche da molti peccatori. Abramo non vuole abusare dell’amicizia del Signore, né tanto meno cerca di obbligarlo a seguire i suoi desideri e i suoi suggerimenti, ma aspetta sempre la Sua ultima parola e decisione per il bene dell’umanità. La sua insistenza non mira, perciò, a piegare Dio ai suoi pensieri, ma, a far leva e appello alla Sua stessa natura: Egli, Giudice giusto, non può “far morire il giusto con l’empio (v 23). Le risposte del Signore Dio, rivelano la sua giustizia che è misericordia: “Se a Sodoma troverò cinquanta giusti ...per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo” (v 26); e “non la distruggerò” nemmeno se di giusti ce ne saranno quarantacinque, quaranta, trenta, venti o dieci (vv 26-32). Anche se l’intervento di Abramo non sortirà l’effetto sperato - Sodoma sarà distrutta - il Brano ci offre un esemplare dialogo intimo con Dio che apre l’uomo agli altri, nel tentativo di strapparli alla morte! Il “fallimento” dell’operazione di “salvataggio” non è dipeso, certamente, dalla potenza della preghiera, ma dalla durezza del cuore degli abitanti, dal cuore indurito, che non si sono convertiti e hanno rifiutato la misericordia di Dio. Anche, Gesù cita e ricorda questi episodi di distruzione, per invitare alla necessaria e urgente conversione “per non perire tutti allo stesso modo!” (Lc 13,5). La missione di

Gesù, venuto nella nostra carne, per salvare la nostra carne (Gv 3,16-17), supera la soluzione distruttiva delle due città: il Figlio, il solo Giusto, darà la vita per tutti gli ingiusti, divenendo l’Unico Mediatore e il vero Intercessore (Eb 1,25), per amore del quale, il Padre Suo perdona i nostri peccati e rimette le nostre colpe! La Giustizia di Dio, in Gesù Cristo, non si compie nel castigo, nella punizione e nella distruzione totale, ma, nella Sua misericordia, sempre perdona

chi si lascia convertire dal Suo infinito amore.

Salmo 137 Nel giorno in cui ti ho invocato mi hai risposto

*Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo.*

*Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore
e la tua fedeltà: hai reso la tua promessa più grande del tuo
nome. Nel giorno in cui ti ho invocato,
mi hai risposto, hai accresciuto in me la forza.*

*Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l’umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.*

Se cammino in mezzo al pericolo, tu mi ridoni vita; contro la collera dei miei avversari stendi la tua mano.

La tua destra mi salva. Il Signore farà tutto per me.

*Signore, Il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.*

L'Orante rende grazie a Dio per avere ascoltato le sue invocazioni e per avere accresciuto in lui, con il Suo amore e la Sua fedeltà, il vigore della fede e la vitalità della fiducia in mezzo ai tanti pericoli e di fronte all'odio dei suoi avversari. Con la certezza incrollabile che il Signore farà tutto per salvarlo, il Salmista, confessa e proclama che Egli, nel suo amore che è per sempre, mai, abbandonerà a se stessa la Sua creatura, "opera delle sue mani".

2ª Lettura Col 2,12-14 Con lui Dio ha dato vita anche a noi, perdonandoci tutte le colpe

Paolo, mette in guardia i Colossesi dalle infondate dottrine che vengono proposte dai falsi predicatori, i quali richiedevano la circoncisione ("segno nella carne"), quale garanzia di salvezza e continua ad esortarli paternamente a rimanere saldi e crescere nella fede in Cristo crocifisso e risorto (vv 9-11), con il Quale "sono stati sepolti nel battesimo" e con il Quale "sono stati anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti" (v 12). Nel Battesimo, infatti, abbiamo ricevuto una nuova vita in Cristo, essendo stati con Lui sepolti e risorti. Con il Battesimo partecipiamo alla morte e risurrezione del Cristo Signore: il nostro peccato muore nell'immersione, noi rinasciamo a vita nuova nell'emersione; sulla croce il Padre annulla la nostra autocondanna e in Cristo ci fa risorgere a nuova esistenza. Mediante il Battesimo, la vera Circoncisione che è in Cristo e "non fatta da mano di uomo" (v 11), noi siamo stati con Lui sepolti e con Lui siamo anche risorti. La vera Salvezza non può scaturire, dunque, da una semplice ablazione della carne, fatta "da mano d'uomo", ma, è costituita solo dalla partecipazione alla morte di Cristo, mediante l'immersione nell'acque battesimali (morte e sepoltura) e mediante l'emersione da queste (Risurrezione e Vita nuova) "per la fede nella potenza di Dio che lo ha risuscitato dai morti" (v 12). Infatti, "Con lui Dio ha dato vita anche a noi che eravamo morti a causa delle colpe e della non circoncisione della nostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce" (vv 13-14). Il Perdono accordatoci da Dio nel Figlio, è delineato come "annullamento" di un documento scritto e da noi firmato, che contiene la nostra condanna e denuncia le nostre trasgressioni, tale documento (chirografo, "scritto a mano" e sottoscritto) viene inchiodato alla croce e distrutto dalla morte redentrice del Cristo che ci libera, con il perdono, dal peccato e ci fa partecipare alla Sua pienezza della Sua

Vita. Da questa fondata visione cristologica sul ruolo salvifico di Cristo, l'Apostolo passa al dialogo diretto con i Colossesi, ai quali ricorda che, anche, loro hanno contratto un enorme debito e hanno scritto un "documento autografo" (*cheirògraphon*) che attesta i peccati commessi e che contiene le prove di una propria

autocondanna a morte. Dio, però, ha preso il *mortale documento*, lo ha distrutto, lo ha annientato, mediante la morte del Figlio Unigenito, "inchiodandolo alla croce" (v. 14b). Dio, il Creatore, che ci ridona la vita ("eravate morti a causa delle colpe", v 13), perdonandoci i peccati! Dio, il Padre, nel Suo amore sconvolgente, inchioda la *mortale fattura* dei nostri peccati (*debiti*) sulla croce del Figlio e, per mezzo della Sua morte, ne opera la definitiva distruzione! Tutto questo deve fondare e far crescere il nostro amore filiale e riconoscente verso il Padre!

**Vangelo Luca 11,1-13
Chiedete e vi sarà dato,
cercate e troverete,
bussate e vi sarà aperto**

Gesù ci insegna il *Suo nuovo modo* di pregare e ci istruisce sul *come rivolgerci* al Padre e ci indica *cosa chiederGli*! Luca ci presenta questo insegnamento di Gesù sulla preghiera durante il suo cammino verso Gerusalemme e riporta il 'Pater' in una versione più breve di quella di Matteo che lo colloca *nel cuore* del discorso della montagna. L'Evangelista presenta il "Padre Nostro" come un modello di fede vissuta e osservata dal Maestro, come il *compendio* di tutto il Suo Vangelo, proposto per la *preghiera* e la *vita* dei discepoli. In Luca mancano due domande, presenti in Matteo: "sia fatta la Tua volontà" e "liberaci dal male" con altre piccole varianti: la loro assenza non pregiudica, però, la sostanza!

"Signore, insegnaci a pregare" (v 1c). La richiesta è posta al Maestro in uno dei prolungati Suoi frequenti "ritiri" di preghiera intensa, silenziosa e personale. Il discepolo non chiede, perciò, un *nuovo formulario* di orazioni (ne conoscono già tanti!), ma, colpito e affascinato dal *nuovo stile* di pregare di Gesù, che tante volte Lo hanno visto ritirarsi in un luogo appartato a pregare, a *colloquiare* con il Padre, esprime il desiderio di essere *iniziato* a questo *Suo modo nuovo* e *interiore* di pregare, incentrato e fondato sulla *relazione filiale* e *comunione unica* con il Padre. Il richiedente, dunque, non vuole solo sapere, ma, vuole imparare a pregare come prega Gesù! "Quando pregate, dite: Padre" (v 2a). L'appellativo "Padre", introduce alle cinque brevi 'richieste': il titolo è stato usato già in qualche passo della Scrittura (cfr Is 64,7; Sir 23,1), ma, sulla bocca e nel cuore di Gesù, il Suo Figlio Unigenito, assume

dimensioni infinite, esprime e testimonia la personalissima relazione filiale con il Padre. “Sia santificato il tuo nome” (v 2b). Questa espressione ricorre, anche, in Ezechiele 36,23; nel Vangelo, nel Magnificat, si canta “Santo è il Suo Nome”; la Preghiera di Gesù (Gv 12,20-33), È invocazione al Signore affinché il Suo Nome venga rivelato, nella sua maestà e grandezza, davanti a tutti gli uomini e affinché tutti possano fare esperienza del Suo amore misericordioso e possano riconoscerLo come Signore e Padre.

“Venga il tuo Regno” (v 2c): Il Suo Regno si è fatto vicino nella Persona di Gesù, ma, la sua piena realizzazione e la sua definitiva visibilità saranno nel tempo futuro (Lc 13,28). Perciò, i discepoli, con l'invocazione della Venuta del Regno, chiedono che tutti gli uomini possano accorgersi della Sua presenza “vicina” e possano riconoscere il Signore, come loro Pastore che, amorevolmente, li guida e come Padre che, misericordiosamente, si prende cura di ciascuno di loro. “Dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano” (v 2d). Il pane, qui, non è il frutto della terra e del lavoro dell'uomo, ma, si invoca affinché venga donato dall'alto, come la manna piovuta dal cielo nel deserto: dacci il nostro pane quotidiano (epiūsios) di cui abbiamo bisogno per questo giorno! “Dacci” e non “dammi”! La vera Preghiera, infatti, coinvolge tutti e non esclude alcuno. “Quotidiano”, necessario per questo giorno, avendo fiducia che Dio provvederà, anche domani e sempre (Lc 12, 22-32)! Il Discepolo si fida e non chiede di più! Si fida e si affida alla Provvidenza divina di un Dio che “apre la sua mano per saziare la fame di ogni vivente” (Sal 145,16) e che

si impegna a dividerlo con i fratelli. “E perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore” (v 3b). Contrariamente a Matteo (6,12), che vuole sottolineare che il perdono che Dio concede a noi, è condizionato al perdono che noi offriamo agli altri, Luca vuole rimarcare che il perdono che noi siamo disposti a donare per ‘rimettere’ i debiti agli altri, nasce e si radica nella gratitudine verso Dio che, gratuitamente, ha perdonato i nostri molti peccati: Chi è stato molto amato, non può se non amare molto! Colui al quale molto è stato condonato e tanto è stato perdonato, non può se non condonare e perdonare! “E non abbandonarci alla tentazione” (v 3c). La supplica di non abbandonarci nell'ora della tentazione, esprime, prima di ogni altra cosa, fiducia incrollabile sulla vicinanza e assistenza di Dio, Padre, nell'ora della prova per i figli. Il discepolo non chiede di essere esentato dalla prova o risparmiato dalla tentazione (la prova è necessaria perché mi fa scoprire da che parte stanno il mio cuore e la mia mente!), ma, resta fiducioso e sicuro che il Padre non lo lascerà solo e lo assisterà, amorevolmente, nella sua prova. La tentazione, di cui si parla qui, non è tanto la singola ‘occasione’ di peccato, ma soprattutto la prova della Fede, il momento in cui la fedeltà

alla Volontà di Dio sembra impossibile: è il riferimento esplicito alla Passione, come momento in cui la Fede del discepolo è messa alla prova! Per questo Gesù invita i Suoi “a pregare per non entrare in tentazione” (Lc. 22,40).

La breve Parabola che segue, è un piccolo quadretto esistenziale di vita di una famiglia palestinese che possedeva un'unica stanza che, di sera, diventava dormitorio comune. Si spiega perché uno che si alzava di notte doveva disturbare, per forza, tutti gli altri! Con questa Parabola, Gesù continua e completa il Suo insegnamento sul modo di pregare. Il ragionamento segue la tecnica del “a minori ad maius” (partendo dal meno, si afferma il più!) Si parte da un amico importuno e da i padri terreni che, pur essendo ‘cattivi’, sanno, in ogni modo, dare “cose buone” ai figli, per affermare che il Padre celeste, non solo non fa mancare nulla ai Suoi figli, ma, dona oltre la loro richiesta e la loro attesa: “darà lo Spirito Santo a quelli che lo chiedono!”

I verbi Chiedere, Cercare, Bussare dicono fiducia piena in Dio, che è Padre, che ama i Suoi figli, li ascolta perché figli e agiscono e vivono da figli. I figli, che amano e rispettano il Padre, mai, chiederanno o pretenderanno cose cattive da un Padre così buono, giusto, generoso e pronto sempre ad esaudire! Infatti, al chiedere rettamente, al cercare con perseveranza, al bussare con insistenza, cioè, con fiducia da figli e non con pretesa e “invadenza”, il Padre, fa sempre corrispondere l'esaudimento puntuale e generoso: “Vi sarà dato”, “Troverete”, “Vi sarà aperto” (v 9). Le parole di Gesù infondono serena fiducia nell'esaudimento. Nessuno

dona una pietra al posto del pane richiesto, una serpe invece di un pesce, o scorpione al posto di un uovo, “quanto il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!” (v 13b)! È nel dono dello Spirito Santo, che il Padre arricchisce i Suoi figli con tutti i doni e realizza pienamente in loro la Sua paternità. È il vero Dono da invocare dal Padre e da accogliere, perché è lo Spirito Santo che suggerisce e guida la vera preghiera, l'anima e la rende efficace. È lo Spirito che ci è stato donato e abbiamo ricevuto, a renderci Suoi figli adottivi e ad abilitarci a poter gridarGli: Abbà! Padre! (Rm 8,15bc: Canto al Vangelo). Lo Spirito Santo, dono del Padre,

è la forza del perdono che anima e sostiene la fede dei credenti nelle prove più ardue e dallo Spirito Santo ricevono tutto ciò di cui hanno bisogno e tutto ciò che chiedono con fiducia e perseveranza. “Ogni autentica preghiera è suscitata dallo Spirito Santo il quale è misteriosamente presente nel cuore di ogni uomo”. (Giovanni Paolo II Redentoris Missio),

**Chiedete e vi sarà dato,
cercate e troverete,
bussate e vi sarà aperto**

